

vincono 3 a zero

rebbe con un capitale di 49.299 euro.

Per i fondi pensione il bilancio è ancora più positivo se si tiene anche conto dell'aspetto fiscale. Sui 7.144 euro complessivamente versati dai lavoratori, vi sarebbe un risparmio sulle tasse di 1.928 euro, grazie alla deduzione sull'Irpef che spetta sui contributi alla previdenza integrativa fino a un massimo di 5.164,57 euro annui.

Nelle elaborazioni le performance della previdenza integrativa si basano sui rendimenti medi delle 309 linee dei fondi pensione aperti e dei 106 comparti dei negoziali che, grosso modo, corrispondono a quelli che si potrebbero ottenere con un portafoglio bilanciato-obbligazionario, un terzo in azioni e due terzi in obbligazioni.

La volatilità

Questo portafoglio avrebbe registrato una volatilità media (e quindi una rischiosità dell'investimento) inferiore sia a quella dei titoli di stato internazionali sia, soprattutto, a

quella delle azioni mondiali. Sul piano dei rendimenti, quindi, il bilancio della previdenza complementare a vent'anni dall'avvio è piuttosto lusinghiero.

Dal punto di vista dimensionale, però, il settore è ancora troppo piccolo. Aderisce in media un lavoratore su tre e vi sono pochi iscritti fra i giovani che, viste le prospettive del sistema pensionistico obbligatorio, sono quelli che ne avrebbero più bisogno. «Lo sviluppo è ancora modesto, e i dati degli iscritti ai fondi negoziali non devono trarre in inganno», sottolinea Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza (Associazione italiana per la previdenza e assistenza complementare), «negli ultimi anni una quota rilevante viene infatti dalle adesioni di tipo contrattuale, in base a cui tutti gli appartamenti a una categoria sono automaticamente iscritti solo con il contributo aziendale, pari in media all'1-1,5%, senza quello del lavoratore e il Tfr, che richiedono una sua iscrizione esplicita. E' un'adesione fittizia, perché le risorse investite sono troppo modeste: affinché i fondi pensione possano svolgere la propria funzione, infatti, il versamento dev'essere pari a circa il 10% della retribuzione, e presuppone quindi il conferimento del Tfr». A quale soluzione si può pensare per un adeguato sviluppo? «Trasformare l'adesione di tipo contrattuale in una effettiva — risponde Corbello — quindi con versamento del Tfr e del contributo del lavoratore, fatta salva la possibilità per lui di uscire con una scelta esplicita».

* www.iomiassicuro.it

GLI ALLEATI DELLE RENDITE DI SCORTA

Rischio, tempo, sconti Parti subito? Ti aiutano

I conti in tasca

Quanto bisogna versare per ottenere, tra pensione pubblica e rendita integrativa, l'80% dell'ultimo stipendio

30enni reddito 1.200 € netti mensili in pensione a 65 anni e 5 mesi

Dipendenti

Età inizio	Carriera continua	Stima tasso di sostituzione	Rischio basso	Rischio medio alto	Stima versamento mensile per obiettivo 80%
25	Si	73%	68 €	44 €	Stima versamento mensile per obiettivo 80%
	No	67%	125 €	81 €	
30	Si	66%	140 €	90 €	
	No	61%	183 €	118 €	

Autonomi

Età inizio	Carriera continua	Stima tasso di sostituzione	Rischio basso	Rischio medio alto	Stima versamento mensile per obiettivo 80%
25	Si	66%	130 €	84 €	Stima versamento mensile per obiettivo 80%
	No	60%	177 €	114 €	
30	Si	59%	187 €	121 €	
	No	55%	221 €	142 €	

40enni reddito 1.800 € netti mensili in pensione a 65 anni

Dipendenti

Età inizio	Carriera continua	Stima tasso di sostituzione	Rischio basso	Rischio medio alto	Stima versamento mensile per obiettivo 80%
25	Si	72%	123 €	79 €	Stima versamento mensile per obiettivo 80%
	No	66%	201 €	129 €	
30	Si	65%	221 €	142 €	
	No	61%	279 €	180 €	

Autonomi

Età inizio	Carriera continua	Stima tasso di sostituzione	Rischio basso	Rischio medio alto	Stima versamento mensile per obiettivo 80%
25	Si	60%	263 €	170 €	Stima versamento mensile per obiettivo 80%
	No	56%	321 €	208 €	
30	Si	56%	326 €	211 €	
	No	52%	370 €	241 €	

Data di nascita ed inizio contribuzione: 1° giugno. Carriera non continua: 1 anno di interruzione contributiva a 30, 40, 50 anni. Crescita retribuzione passata: 1,5%. Crescita retribuzione futura e del PIL: 0%. Crescita speranza di vita: scenario Istat basso. Valore della pensione superiore a > 2,8 volte l'assegno sociale. Rischio basso: linea di investimento 100% JPM Emu. Rischio medio-alto: 30% JPM EMU - 70% MSCI World. Rendimenti stimati con metodologia Proxynetica al 50% di probabilità. Costi medi ISC fondi aperti, in funzione della durata. Coefficienti di trasformazione in rendita IPS55 T10%

Fonte: Progetica

Più il lavoro è precario, più bisognerebbe versare per costruirsi una pensione di scorta. Un trentenne con carriera continua dovrebbe versare 44 euro al mese; un suo coetaneo, con periodi di inoccupazione, dovrebbe salire a 81 al mese: quasi il doppio. Può sembrare paradossale, ma è una conseguenza del sistema di calcolo contributivo, che non prevede un paracadute quando si verificano momenti di inoccupazione o di diminuzione del reddito.

Più si versa, maggiore sarà la pensione, meno si versa, minore sarà la pensione. Un criterio lineare, che però rischia di complicare ulteriormente le cose per giovani e precari: facciamo qualche esempio. Le simulazioni confrontano cosa dovrebbero fare un trentenne e un quarantenne per poter avere una pensione pari all'80% del proprio reddito: una parte è coperta dall'assegno pubblico e la rimanente da un fondo pensione. Un trentenne dipendente che avesse appena iniziato a lavorare potrebbe prudenzialmente contare su un assegno pensionistico, in ipotesi di continuità lavorativa, pari a circa due terzi — il 66% — del proprio reddito. Per ottenere l'ulteriore 14% potrebbe versare ogni mese 140 in una linea a basso rischio, che scendono a 90 facendosi aiutare da una linea di investimento a rischio medio-alto. Le cose cambiano se si ipotizza una carriera non continua: la pensione pubblica scenderebbe al 61% del reddito e per compensarne il calo bisognerebbe aumentare il versamento mensile a 183 euro o a 118 rispettivamente con un rischio basso o medio-alto. Su un reddito di 1.200 euro netti al mese, un trentenne dipendente dovrebbe quindi accantonare una cifra compresa tra 44 e 140 euro al mese, a seconda del profilo di rischio e della stabilità lavorativa.

Un lavoratore autonomo quarantenne che avesse iniziato a lavorare a 25 anni, con un reddito netto mensile di 1.800 euro, dovrebbe versare una cifra compresa tra 170 euro, necessari in caso di carriera continua e di investimento in un rischio medio-alto, e 321 euro, che permettono di raggiungere l'80% del proprio reddito nonostante una carriera discontinua ed una linea di investimento a basso

rischio. Le elaborazioni hanno ipotizzato un buco contributivo ogni decade, a 30, 40 e 50 anni: una situazione non così rara in un mercato del lavoro discontinuo. Mentre si lavora e si può contare su uno stipendio, l'ideale sarebbe accantonarne una parte in una forma di previdenza integrativa.

Gli alleati e le agevolazioni non mancano, sapendo che prima si inizia, meglio è, senza rimandare la propria scelta; il rischio poi, in previdenza, è un prezioso aiuto, soprattutto per chi ha meno risorse da investire. Anche l'organo di vigilanza sui fondi pensione, la Covip ricordava qualche anno fa nella sua relazione annuale che, all'aumentare degli anni di permanenza in un fondo pensione, la probabilità che una linea ad alto rischio faccia meglio di una a basso rischio sfiora il 100% dei casi.

Iniziare presto dunque, scegliendo una linea di investimento coerente con il tempo mancante alla pensione. Senza dimenticare che la normativa fiscale agevola da tanti punti di vista: i versamenti volontari sono deducibili fino a 5.164 euro annui, mentre la tassazione della rivalutazione dei rendimenti e quella finale sulla rendita o il capitale sono agevolate. La minor tassazione finale si ha dopo 35 anni di iscrizione ad un fondo pensione: ecco perché iscriverne i neonati può essere un'ottima idea. Per coloro che infine sono preoccupati dal pensiero di poter aver bisogno anzitempo dei denari versati in un fondo pensione, oltre ai tradizionali anticipi per spese mediche e acquisto o ristrutturazione della casa, esiste la Rita — Rendita integrativa temporanea anticipata — che consente quando mancano cinque anni alla pensione — dieci se si è inoccupati — di prelevare l'intero capitale maturato mantenendo le agevolazioni fiscali. Da qualunque punto la si guardi, tutti, neonati inclusi, dovrebbero iniziare a spostare risorse dall'oggi al domani, al fine di migliorare la propria serenità economica al tempo della pensione. Auguriamoci che dopo aver tanto discusso di quota 100, si ricominci a parlare della necessità di costruirsi una pensione integrativa.

Andrea Carbone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iscrivere i neonati sarebbe un'ottima idea. Ripariamo di previdenza integrativa dopo aver tanto discusso di quota 100

Punti di forza



● Rendimenti

In media sono più elevati rispetto alla rivalutazione del Tfr

● Anticipi

Si possono avere somme in acconto sul montante maturato a condizioni piuttosto favorevoli

● Tasse favorevoli

Sulla prestazione finale l'aliquota va dal 15% al 9%, i contributi sono deducibili

Punti deboli



● Contributo non per tutti

Il datore di lavoro partecipa con una quota solo nel caso dei fondi negoziali

● I costi

Possono essere rilevanti, soprattutto le commissioni per la gestione finanziaria

● Garanzie limitate

Le garanzie di rendimento operano solo in determinati casi